

Natale (1999?)

Apostolo: Gal 4, 4-7

Vangelo: Mt 2, 1-12

Nella liturgia di Natale il testo poetico chiamato Megalinarion, che si canta in onore di Maria dopo la consacrazione, incomincia con queste parole: *Mistìrion xénon orò ke paràdoxon*, io vedo un mistero strano e inaspettato. Noi abbiamo fatto l'abitudine a questo mistero, lo pronunciamo nel Credo senza un palpito di meraviglia, senza un fremito di sorpresa. Eppure dobbiamo meditare il Natale come di fronte a una notizia nuova, che ci sorprende come la prima volta, perché inaspettata: *paràdoxon mistìrion*. Inaspettato. Isaia aveva parlato di questo bambino: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio ..." ma subito aggiunge il segno della sua sovranità e il nome con cui sarà chiamato, i titoli della sua maestà: "Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace". Questo ci aspettavamo, ma di questo non si vede niente. Vediamo un bambino bisognoso della Madre in tutto, depresso in una mangiatoia, circondato dai segni della povertà più assoluta, propria di chi nasce in una situazione di sfrattati che trovano un rifugio di fortuna.

Eppure è il Figlio di Dio, Dio come il Padre. L'Eterno che è entrato nel tempo, l'Immenso che si è fatto piccolo bambino. Egli ha voluto fin dalla nascita essere solidale con i diseredati della terra, come in seguito sarà solidale con i perseguitati, con le vittime delle ingiustizie e delle crudeltà umane.

Questo bambino è il dono del Padre all'umanità. Noi abbiamo imparato che un dono non deve umiliare il ricevente. Un dono non deve far vergognare. Per questo gli infiniti tesori che questo bambino porta con sé sono veicolati, per così dire, dal fatto che ogni apparenza di superiorità è abolita. Di fronte a un bambino nessuno si sente messo in soggezione; se poi questo bambino è solidale con la povera gente, la confidenza che ispira fa dimenticare la grandezza, l'immensità del dono. E' il dono del Padre per salvare il mondo, non per giudicare il mondo; ecco che sorride a tutti, anche alla pecora smarrita che è venuto a cercare. Per questo noi oggi ci scambiamo dei doni, per onorare lui, il dono vivente del Padre. E potessimo far arrivare il nostro dono ai più bisognosi di tutti, potessimo far arrivare la nostra amicizia a chi si sente solo!

Ma la liturgia di oggi ci ricorda anche la venuta dei Magi. E' una profezia della conversione delle genti. Questi uomini venuti da lontano a cercare il nato re dei Giudei superano le difficoltà che si frappongono alla loro fede; nella luce che il Signore dona a loro vedono la luce di Colui che è la Luce del mondo, credono e si prostrano in adorazione. E anche qui si parla di doni. Al dono del Padre è giusto che ricambino con i loro doni. E sono doni simbolici: con l'oro riconoscono il re, con l'incenso professano la Divinità, con la mirra, che Nicodemo userà per il corpo morto del Crocifisso, esprimono la fede nella morte redentrice, quella morte che sconfigge la morte.

Anche per noi il dono del Padre esige un ricambio. Perché questo Natale non sia venuto per niente, perché l'aver per un giorno meditato sul Mistero inaspettato lasci un segno tangibile in una rinnovata professione di fede vissuta, consideriamo i doni dei Magi sotto un altro simbolismo, quello delle virtù che vogliamo esercitare con rinnovata fedeltà per tutto il corso del Giubileo. L'oro è la carità, l'amore al Padre che ci ha dato il Figlio che è venuto tra noi, l'amore per i fratelli, con una preferenza per i più umili e sofferenti. L'incenso della preghiera non solo nelle necessità, ma la preghiera di lode e di ringraziamento, che non tralasciamo mattina e sera. La mirra, la mortificazione e il sacrificio; il non attaccare il cuore alle cose di questo mondo e l'offrire al Signore le sofferenze della vita.

E tutto a gloria della santa Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

Vi annunzio una grande gioia: alla letizia propria del giorno di Natale si aggiunge oggi la gioia profonda per l'inaugurazione del grande Giubileo.

La nascita di Gesù è ricordata oggi come l'evento centrale della storia della salvezza. Una storia che continua da venti secoli. Duemila anni sono trascorsi da quel giorno, perciò la Chiesa, memore e grata, celebra il bimillenario della nascita di Cristo suo sposo con un anno giubilare. Sarà un anno di misericordia e di grazia, un anno di riconciliazione e di perdono, di salvezza e di pace. La celebrazione dell'anno giubilare è caratterizzata da una grande gioia, ma nello stesso tempo da un senso di stupore, stupore per la grazia e la bontà del Signore, stupore che risveglia nella Chiesa e in ciascuno di noi una gratitudine immensa